

G.A.MA.DI.

Gruppo Atei Materialisti Dialettici

OMAGGIO A
LUDOVICO GEYMONAT
di Miriam Pellegrini Ferri



" . .
... . MI
RIBELLO

PER NON VENIR MENO AL MIO
SCONFINATO DESIDERIO DI
SINCERITÀ"

RIEDIZIONE 2021

Questo, scriveva Ludovico Geymonat, rinchiuso in un carcere tedesco. È nostra convinzione siano ancora molti coloro che non conoscono la storia del più grande filosofo della scienza del nostro Paese.

Anzi, diremo di più, parliamo del fondatore della cattedra di filosofia della scienza dell'Università italiana, una limpida figura di uomo geniale, di generoso combattente di cui tutta l'umanità deve essere orgogliosa.

Bisogna partire dal 1929, quando Geymonat, appena ventunenne e ancora studente, viene arrestato per aver sottoscritto, insieme ad altri studenti dell'ateneo torinese, una lettera inviata al senatore Benedetto Croce con la quale si solidarizzava con lui per aver pronunciato al Senato,

un discorso che condannava il Concordato tra lo Stato fascista e la chiesa cattolica (Patti Lateranensi).

La lettera di cui parliamo fu un vero atto di coraggio di quel gruppo di studenti, i quali, in pieno fascismo, ebbero l'audacia di rivendicare la laicità dello Stato.

Questo atto dignitoso fece infuriare il *ducetto*, uso com'era al servilismo e alla cieca obbedienza.

Occorre comunque ricordare che dal punto di vista culturale Geymonat era molto critico verso le tesi filosofiche neoidealiste hegeliane sostenute da Croce e da Gentile. Nel 1931, Geymonat scrive il suo primo libro: "*Il problema della conoscenza nel positivismo*" contenente pagine di

critica aperta e frontale alla filosofia neoidealista. Opporsi a Croce ed a Gentile, in quegli anni, significava precludersi ogni possibilità di carriera universitaria. Questo, comunque, non servì a fermare Geymonat e la sua carica ideale per quel suo innato "vizio" alla coerenza morale. L'incontro di Geymonat con Piero Gobetti lo portò alla convinzione che il fascismo fosse una cosa molto dura e seria e che andava combattuta con una lotta "disperata" e "feroce" che doveva guardare lontano per sradicare i mali insiti nella storia degli ultimi secoli, nella forma della nostra economia, nella struttura sociale del Paese, nel tipo e nel carattere della nostra tradizione culturale.

Queste convinzioni di lotta, portarono Ludovico Geymonat a pren-

dere contatti con la formazione politica Giustizia e Libertà presente in Torino. Quando nel 1931 il fascismo pretese un atto di adesione al regime da parte dei docenti universitari del Paese, ancora una volta Geymonat sarà tra gli undici docenti (su mille-duecento) che opporranno un netto rifiuto. Tra gli undici Piero Martinetti del quale Ludovico divenne amico ed emulo, soprattutto per la sua spiccata ed illimitata coerenza morale. Bisogna sapere che l'aperta posizione di antifascista costò a Geymonat la casa incendiata, la perdita totale del lavoro e, quando tornò dalla Svizzera e vinse due concorsi per il diritto all'insegnamento (egli possedeva due lauree: in filosofia e matematica) gli fu negato il lavoro non solo nella scuola

pubblica ma anche in quella privata.

Per Geymonat l'antifascismo era un'irriducibile questione di principio, in nome della quale non ha mai avuto alcun timore di incorrere nella serie di pesantissime conseguenze che ha poi dovuto subire.

Nel 1940, l'incontro con l'operaio metalmeccanico comunista Luigi Capriolo fu determinante per le scelte di classe di Geymonat che s'iscrisse al Partito Comunista. Purtroppo Capriolo venne fucilato dai nazisti e con Lui per Ludovico moriva un vero comunista, un maestro della lotta di classe. Importante fu la collaborazione di Geymonat al giornale comunista "Il grido di Spartaco" per il quale lavorava con il falso nome di "Ing. Gheresi".

Dopo l'8 settembre 1943, memore di tutte le esperienze acquisite in quegli anni oscuri, divenne un partigiano della guerra di liberazione dal nazifascismo, assumendo il nome "Luca" come nome di battaglia. Egli dopo alcune riunioni nella casa di Barge, nel cuneese, promosse una delle prime formazioni partigiane: la 105^o Brigata Garibaldi "Carlo Pisacane".

Arrestato subì tre mesi di carcere tedesco. Egli ha combattuto nelle valli del Po, nel Cuneese, nel Pellice. Negli ultimi mesi a Torino in clandestinità, divenne commissario presso la Delegazione Garibaldi. In questo periodo riprese in mano i suoi studi filosofici riunendoli in un volume dal titolo "*Studi per un nuovo razionalismo*" pubblicato poi nel

1945 dalla casa editrice Chiantone.

Dopo il 25 aprile 1945 Geymonat fu incaricato della Direzione del quotidiano "l'Unità" (edizione piemontese). Dopo pochi mesi ottenne di essere esonerato dall'incarico troppo assorbente, per poter tornare ai suoi studi. Vogliamo riportare alcuni stralci di un importantissimo suo scritto elaborato quando era chiuso in un carcere tedesco: " *se debbo morire... morirò sì eroicamente, ma non secondo il vostro schema; se debbo vivere vivrò sì moralmente, ma secondo uno schema diverso da quello che voi desiderate*"...ed ancora:..... " *se lo Stato, la comunità, gli amici, la famiglia mi condanneranno io saprò resistere ad essi con solo le mie forze*".....ed inoltre: " *a scopo di*

provare in forma non retorica questa mia sicurezza, mi ribello a costo di qualunque sacrificio. Mi ribello per non venire meno al mio sconfinato desiderio di sincerità".

Non fu tanto la democrazia "borghese" nata dalla Resistenza a disilludere Geymonat, egli era consapevole che non erano mutate le condizioni della classe dominante. Egli pensava fosse doveroso che i comunisti compissero scelte politiche più coerenti con l'impegno assunto verso il Paese. L'aver mantenuto nella Costituzione il Concordato fascista con la Chiesa cattolica (art.n.7), ed inoltre, l'aver permesso che si cambiasse solo la facciata del Paese, ma che le istituzioni rimanessero dirette dai fascisti, mentre il condono ai gerarchi di-

veniva prassi quotidiana, si tramava di comune accordo di togliere ai partigiani prima le armi e poi ogni diritto alla partecipazione autentica, relegandoli al ruolo di "trofei", suonò per Geymonat e per tutti i sinceri comunisti come una campana funebre per quegli ideali che via via, nel corso degli anni a seguire, sono stati totalmente affossati per dare spazio al qualunquismo degradante, senza prospettiva positiva per i popoli.

Le divergenze tra lui e il Partito Comunista furono le stesse che divisero il partito da migliaia di combattenti, di militanti, di incorruttibili. Qualche anno prima di morire, deluso anche dalla piega che prese l'Associazione marxista da lui fondata, della quale anche noi facemmo parte e

sentimmo la stessa delusione, scrisse un appello ai comunisti con la speranza di recuperare ideali e forze, un appello che così si concludeva: *"...l'Italia annasperà in piccole riforme non significative, incapaci di guarirla dai suoi mali politici e morali, antichi e recenti, se, compagni dall'attuale crisi del movimento operaio, non saremo in grado di far sorgere un nuovo movimento apertamente e decisamente comunista, cioè una federazione di tutti gli autentici comunisti italiani"*.

Per tornare a Ludovico Geymonat quale filosofo della scienza, segnaliamo la sua opera monumentale in nove volumi "STORIA DEL PENSIERO FILOSOFICO E SCIENTIFICO" prima ed. Garzanti (1970) ed inoltre "Contro il moderatismo"

ed. Feltrinelli (1989), "La libertà" ed. Rusconi (1988) e sempre con Rusconi "I sentimenti" (1989) infine come testamento civile "La società come milizia" ed. Marcos (1998).

Dopo la sua morte, edito dai Quaderni di Giano, in un dialogo con Fabio Minuzzi "Dialoghi sulla pace e la libertà" (1992).

Riteniamo doveroso informare coloro che ancora l'ignorassero che esiste a Milano, presso il Museo Civico di Storia Naturale, ubicato in Corso Venezia, n.55, l'Istituto Ludovico Geymonat che svolge quotidianamente un lavoro culturale-filosofico-scientifico di altissimo livello*.

*Ndr.: Dopo la chiusura dell'Istituto Geymonat, nel 2004 il fondo è divenuto proprietà del Museo Civico di storia na-

turale di Milano, che detiene i diritti sui materiali e sui testi.